

## Il bosco sacro

C'è una ragione personale che mi rende intima Grazia Cucco: ed è la sua fantasia infantile nella descrizione dell'universo. I paesaggi, le storie, i colori, le luci che animano i suoi quadri sono gli stessi che incantavano i miei occhi di bambina. Ho sempre trovato l'infinito nella natura, l'ho contemplata con discrezione, e le tavole di Grazia mi ispirano lo spirito del creato. Questa sensibile e immaginifica fanciullona della campagna umbra, rifiutando il limite del reale, e con la nitidezza dei suoi sogni, non solo illumina il mondo, ma fa in modo che siamo noi ad essere illuminati dal mondo. Ci rivela con generosità disarmante la sua anima, ed entra e sconquassa la nostra. Sento il racconto della luce, la vibrazione delle foglie sugli alberi, percepisco il tumulto del mare, la quiete che può trasmetterci un merletto bianco. Contemplo, stupita, i manti erbosi dove vivono in armonia fiori e frutti selvatici. Della sua tavola *Danza floreale* sento gli odori, del suo *Eterno riposo* avverto il silenzio. Tutto è perfettamente sistemato nello spazio: alberi, fiori, insetti, zolle, campanili, torri, cespugli e piccoli borghi. Il sentimento dell'antico, che poi è il senso della civiltà, è bellezza assoluta; e le composizioni della Cucco, nutrite di un immaginario che sembra pescare in certi fondi storici, nella grande arte italiana del XV secolo, ma anche nella migliore tradizione del fantasy, ci mostrano uomini dal volto a forma di salvadanaio, religiose e alti prelati che paiono usciti dai quadri di Bosch, campanili spuntati da un mare in tempesta che, a sua volta, fa capolino da una lampada, e poi cavallucci marini che vagano nel cielo, scale che non portano da nessuna parte, paesaggi incantati e impossibili, chiese e cappelle sorte al centro del nulla. E un retrogusto di trascendenza presente ovunque, perché, come diceva Flaubert, Dio è nei dettagli, e Grazia ne rivela l'essenza più segreta. L'invisibile, l'immateriale, il divino, che si calano nel mito, testimoniano il nostro patrimonio culturale, in ogni particella di questi dipinti magici. Dio c'è, ma (non) si vede. Dio (non) c'è, ma si (ci) sente. Una mano felice la sua, che fa diventare tutto pittura, pittura dell'insieme, ma anche, soprattutto, pittura del particolare, con un'attenzione al limite del maniacale. Un'arte minuziosa, tesa fino allo spasimo, tanto da fare diventare la Cucco un caso raro nella pittura italiana contemporanea. E poi, ancora, una capacità di sorridere e di sorprendere, di raccontare e di sedurre in mille maniere differenti. Un'arte che rovescia davanti a noi le sue carte, tra realismo magico e surrealismo, tra passione e rigore formale, tra lirismo e memoria. Sono veri e propri sogni a occhi aperti i quadri che illustrano questo paradiso ritrovato; e dei sogni possiedono tutte le stranezze, le incongruenze, l'impossibilità di trovare una corrispondenza nel mondo reale. I simboli che troviamo nei suoi dipinti, anche se non siamo in grado di intenderli immediatamente, intuiamo che ci appartengono perché fanno parte della nostra visione interiore, del nostro inconscio, di una nostra memoria remota che non sempre riconosciamo. Grazia è il nostro Cappellaio Magico che ci accompagna nel mistero della natura e ci fa "sognare come non abbiamo fatto mai", perché "le cose belle non seguono la ragione della mente, ma le follie del cuore". E, per il mondo degli indifferenti e dei conformisti, che guardano con sospetto queste meravigliose invenzioni, il Cappellaio ha già una risposta: "La gente vede la follia nella mia colorata vivacità e non riesce a vedere la pazzia nella loro noiosa normalità".